

Immagini per la storia, la storia per immagini: educare alle differenze di genere

Aurora Savelli

Università di Napoli L'Orientale, asavelli@unior.it

Davanti alle tante manifestazioni di misoginia e di sessismo, la scuola è chiamata ad assumere un impegno forte. È urgente che bambini e bambine, ragazze e ragazzi, siano sostenute/i in un processo di acquisizione di consapevolezza della differenza di genere e di ruoli costruiti ed attribuiti loro dalle società nella storia, aiutati in un percorso di maturazione di un sapere critico. Così, attualmente, non è, nonostante il meritorio impegno della Società Italiana delle Storiche, e certamente non aiuta che il tema 'gender' sia oggetto di un confronto così aspro.

Un recente monografico che la rivista "Ricerche Storiche" ha dedicato a metodologie ed esperienze della didattica della storia di genere¹ ha mostrato come lo spazio dedicato alla dimensione del genere nella pratica didattica, tanto sotto il profilo teorico che metodologico, sia lacunoso e discontinuo. Eppure, molti sono gli insegnanti e le insegnanti che si stanno interrogando sulle pratiche didattiche messe in atto, sui campi di indagine proposti alle loro classi, su quanto la conoscenza – e più in particolare quella storica – che cercano di trasmettere stia includendo e adeguatamente problematizzando l'esperienza di genere.

Fornire alle/ai docenti strumenti adeguati per una didattica della storia di genere è ancora un tema oggetto di dibattito e di confronto, e risultano ancora particolarmente stimolanti le considerazioni di Paola Di Cori, quando in un forum sui libri di testo poneva con lucidità il problema della didattica della storia di genere: "In poche parole: se dobbiamo intervenire, come storiche femministe, a costruire proposte didattiche in cui le donne entrano a far parte pienamente del processo storico [...] oltre a rifiutare in maniera categorica gli esercizi di storia aggiuntiva o di capitoli 'a parte' con cui sono sistemate le donne in alcuni di questi manuali occorre fare uno sforzo in più.

1 Gagliardi e Savelli, «La didattica della storia di genere: metodologie ed esperienze».

Volendo considerare le donne, anziché delle variabili optative, come un elemento stabile all'interno di ciascun argomento o capitolo del percorso che si costruisce, è evidente che occorre avviare un complesso lavoro di ricerca e concettualizzazione che non si può più concepire come mero riflesso o traduzione di quanto la ricerca storica nel frattempo è andata facendo².

Il presente gruppo di testi si propone di sottolineare e di approfondire l'importanza dell'uso didattico delle immagini per una storia di genere, un aspetto che sembra avere ancora poca considerazione specifica nella pratica della comunicazione del sapere. Le immagini continuano ad avere nella didattica un valore accessorio, mentre concorrono a veicolare stereotipi e a costruire immaginari storici, e raramente sono comunque oggetto di una riflessione specifica.

Lucia Miodini riflette sui contenuti e sugli obiettivi di un percorso didattico per la scuola secondaria superiore; Caterina Di Paolo, Monica Martinelli ed Elisabetta Serafini danno conto di come le illustrazioni assumano un ruolo centrale in una collana di albi destinati alla scuola primaria e secondaria inferiore; Monica Di Barborà si sofferma sulle scelte che hanno guidato la costruzione di una sezione iconografica di un volume pubblicato come supporto per le e i docenti³.

Esperienze diverse, destinate a pubblici scolastici differenti, ma convergenti su alcuni obiettivi che si ritengono prioritari: indirizzare docenti e discenti verso un'iconografia affidabile dal punto di vista scientifico ma non stereotipata; fornire alla scuola gli strumenti per individuare stereotipi visivi e creare un immaginario "sostenibile"; educare, attraverso le immagini e una storia per immagini, a una consapevolezza critica delle differenze di genere.

BIBLIOGRAFIA

Bellucci, Franca, Alessandra F. Celi, e Liviana Gazzetta, a c. di. *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*. Biblink, 2019.

Fazio, Ida. «I libri di testo: manuali di storia». *Forum Genesis* I, n. 2 (2002): 183–203.

Gagliardi, Isabella, e Aurora Savelli. «La didattica della storia di genere: metodologie ed esperienze». *Ricerche Storiche (numero monografico)* XLIX, n. 2 (2019).

2 Fazio, «I libri di testo: manuali di storia».

3 Fazio, «I libri di testo: manuali di storia», Bellucci, Celi, e Gazzetta, *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*.

Altri sguardi, nuovi racconti. Raccontare la storia delle donne attraverso l'albo illustrato

Elisabetta Serafini¹, Caterina Di Paolo², Monica Martinelli³

¹ Università di Roma 'Tor Vergata' – Società Italiana delle Storiche, serafini.elisabetta78@gmail.com

² grafica, illustratrice e redattrice, i.paolo.caterina87@gmail.com

³ Casa Editrice Settenove, info@settenove.it

ABSTRACT

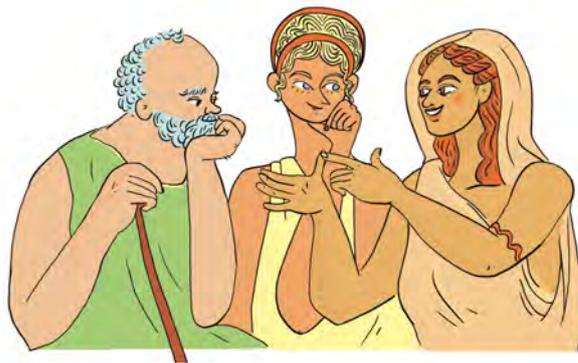
In questo paper si propone una riflessione a tre voci sull'uso delle immagini nella collana *Storie nella storia*, curata dalla Società Italiana delle Storiche per la casa editrice Settenove. Ne parlano Elisabetta Serafini, coordinatrice della collana e autrice del primo volume (dedicato alla Preistoria), Caterina Di Paolo, illustratrice, e Monica Martinelli, editrice.

PAROLE CHIAVE

Storia delle donne, storia di genere, didattica della storia, albo illustrato.

1. INTRODUZIONE

La collana *Storie nella storia* è nata dalla collaborazione della Società Italiana delle Storiche, fin dalla sua fondazione attenta alle questioni della divulgazione e della trasposizione didattica, e la casa editrice Settenove, il primo progetto editoriale italiano interamente dedicato alla prevenzione della discriminazione e della violenza di genere.¹



Aspasia spiega a Socrate, da L'antichità greca e romana, Anna Chiaiese e Caterina Di Paolo

¹ La casa editrice è nata nel 2013 come «primo progetto editoriale italiano interamente dedicato alla prevenzione della discriminazione e della violenza di genere». Il nome che è stato scelto per il progetto fa riferimento diretto all'anno 1979, «durante il quale le Nazioni Unite hanno adottato la CEDAW, la Convenzione Onu per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza contro le donne,

La collana è stata pensata per proporre alle giovani generazioni un racconto nuovo, per loro, della storia – capace di intrecciare le vicende di donne e uomini, di valorizzare le relazioni e le differenze – e, allo stesso tempo, fornire uno strumento a chi si occupa della loro formazione. La collana si compone di sei volumi – che coprono l’arco temporale che va dalla Preistoria alla contemporaneità – rivolti alla fascia di età compresa tra la scuola primaria e secondaria di primo grado; a questi si aggiungeranno volumi tematici sul lavoro, la cittadinanza, le famiglie. Al momento in cui si scrive questo saggio, sono stati pubblicati i primi tre volumi della collana: quelli dedicati alla preistoria², alle civiltà dei fiumi³ e all’antichità greca e romana⁴, tutti illustrati da Caterina Di Paolo.

2. ALBO ILLUSTRATO E LIBRO DI TESTO

Parallela all’avanzamento degli studi di genere, ha sempre camminato una viva attenzione per la trasposizione didattica, che, oltre a conformarsi come riflessione su pratiche pedagogiche trasformative⁵, ha guardato anche alla produzione di strumenti capaci di veicolare le nuove conoscenze acquisite. In questo ambito, nodo intorno al quale si sono prodotte allo stesso tempo interessanti sperimentazioni e inconciliabili contrasti è quello del difficile connubio tra studi di genere e manuale. Fin dagli anni Ottanta – cominciando coi manuali universitari per poi procedere con quelli per la scuola superiore – si è lavorato per la riuscita di questo innesto, talvolta provando a includere la storia delle donne nella storia generale, talaltra dedicando apposite trattazioni a esperienze significative per la storia delle donne e alla loro condizione socio-economica in diversi contesti storici⁶. Nei dibattiti sviluppatisi intorno a queste sperimentazioni, ha sempre abitato una certa incredulità di fronte alla possibilità di incardinare la storia delle donne nella storia generale, per via delle asincronie, della diffidenza nei confronti delle generalizzazioni e dell’impostazione impersonale proprie del genere manualistico⁷.

che per la prima volta individua nello stereotipo di genere il seme della violenza».

<http://www.settenove.it/chi-siamo>

2 Serafini e Di Paolo, *Preistoria. Altri sguardi, nuovi racconti*.

3 Minen e Di Paolo, *Le civiltà dei fiumi. Altri sguardi, nuovi racconti*.

4 Chiaiese e Di Paolo, *L’antichità greca e romana. Altri sguardi, nuovi racconti*.

5 Hooks, *Insegnare a trasgredire. L’educazione come pratica della libertà*.

6 Pomata, «Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne».

7 Guerra, «Insegnamento del Novecento e storia delle donne: una discussione aperta».

Così, insieme alla produzione di libri di testo, costantemente accompagnata da una riflessione critica a margine⁸, hanno preso vita progetti aventi come scopo quello di creare strumenti alternativi⁹: direzione che abbiamo scelto di prendere anche con la collana Storie nella storia, pur ritenendo importante continuare a riflettere sul manuale.

3. L'ALBO ILLUSTRATO PER RACCONTARE LE DIFFERENZE

Le immagini sono generalmente poco utilizzate nell'insegnamento della storia. Nei sussidiari per la scuola primaria esse sono per lo più illustrazioni, che nella maggior parte dei casi presentano lacune e stereotipi; nei libri di testo per la scuola secondaria sono a corredo del testo, soffrono di una scarsa contestualizzazione e raramente vengono utilizzate come fonti utili alla costruzione di percorsi laboratoriali.

La scelta dell'albo illustrato ha invece concesso la possibilità di lavorare in modo molto più libero con le immagini. Nell'albo le immagini occupano un ruolo parimenti importante rispetto a quello del testo, se non prominente, poiché sono le prime a colpire l'occhio di chi legge. Al testo sono profondamente legate e hanno funzione narrativa: per questo sono state costruite in un lavoro di sinergia e collaborazione tra illustratrice, scrittrici ed editrice.

Le illustrazioni, in primo luogo, sono lo strumento attraverso il quale si realizza la valorizzazione delle soggettività, che emergono nella storia come racconto così come nel percorso di ricerca: in primo luogo le soggettività delle donne e degli uomini, dei bambini e delle bambine che hanno fatto la storia, che si riappropriano di uno spazio iconografico oltre che testuale; secondariamente quelle delle studiose (Margaret Ehrenberg, Nicole Loraux) o appassionate (Agatha Christie) che si sono poste domande, che hanno avviato ricerche per restituire un racconto più inclusivo del passato.



Agatha Christie, da *Le civiltà dei fiumi*,
Francesca Minen e Caterina Di Paolo

8 Fazio, «I libri di testo: manuali di storia».

9 Bellucci, Celi, e Gazzetta, *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*.

Una valorizzazione che prende forma anche senza essere messa a tema nel testo, ad esempio mostrando modelli femminili non stereotipati o una rappresentazione più equa e verosimile delle società del passato.

Oltre a ciò, le immagini consentono di mettere le fonti in primo piano e di costruire intorno a esse il racconto, avvicinando le giovani lettrici e i giovani lettori ai percorsi della ricerca storica e dando contezza della loro importanza.

4. LA COSTRUZIONE ICONOGRAFICA

Nella collana le illustrazioni assumono un ruolo centrale, nell'indirizzare docenti e discenti verso un'iconografia affidabile dal punto di vista scientifico ma non stereotipata, empatica e aperta. Non solo nell'affiancare immagini più e meno note, nell'adozione di nuove prospettive, ma anche nell'uso di colori caldi e inquadrature che suggeriscano un'inclusione di chi legge, con l'intento di considerare le soggettività nel racconto storico e nella relazione educativa.

Se da una parte è centrale la fedeltà ai materiali e ai ritrovamenti risalenti ai periodi storici trattati, dall'altra va mantenuto uno stile coerente dal punto di vista visivo; si deve anche, naturalmente, creare una narrazione interessante, per l'infanzia, di queste testimonianze. Spesso la risposta si trova nelle stesse tracce del passato da rappresentare, se ascoltate con attenzione: ad esempio, sappiamo che le statue nell'antichità greca non erano bianche come ci appaiono oggi, ma venivano dipinte con colori sgargianti e accesi. Questo elemento è stato importante nel decidere, per il terzo volume della serie, di osare con colori squillanti, a partire proprio dalle statue antiche e dal vero volto di queste opere. Allo stesso modo, nella preparazione delle illustrazioni per il primo volume a proposito della Preistoria, si è deciso di impiegare colori caldi ma luminosi, evitando la cupezza tipica a cui ricollegiamo l'epoca delle caverne ma mantenendo le illustrazioni sui toni della terra. In tutti i volumi, lo stile illustrativo rimane fresco e amichevole, cercando di mantenere esattezza e fedeltà iconografiche.

5. CONCLUSIONI

Per la lettura e l'interpretazione corretta delle iconografie è indispensabile il confronto continuo tra le storiche autrici dei testi e l'illustratrice, con l'importante mediazione e partecipazione dell'editrice. Si può davvero dire che questi volumi, anche dal punto di vista illustrativo, derivano da un rapporto corale, ragionato e sentito insieme.

La collana proseguirà fino ai tempi attuali, con l'ambizione di accompagnare studenti e adulti in una nuova prospettiva della storia, ma anche del presente.



Margaret sfoglia il manuale e nota l'assenza di donne, da *Preistoria*, Elisabetta Serafini e Caterina Di Paolo

BIBLIOGRAFIA

- Bellucci, Franca, Alessandra F. Celi, e Liviana Gazzetta. *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*. Biblink Editore, 2019.
- Chiaiese, Anna, e Caterina Di Paolo. *L'antichità greca e romana. Altri sguardi, nuovi racconti*. Settenove, 2021.
- Fazio, Ida, a c. di. «I libri di testo: manuali di storia». *Genesis I*, n. 2 (2002): 183–203.
- Guerra, Elda. «Insegnamento del Novecento e storia delle donne: una discussione aperta». *Storia e problemi contemporanei* 20 (1997): 205–13.
- Hooks, Bell. *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Meltemi, 2020.
- Minen, Francesca, e Caterina Di Paolo. *Le civiltà dei fiumi. Altri sguardi, nuovi racconti*. Settenove, 2019.
- Pomata, Gianna. «Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne». *Quaderni storici* 74 (1990).
- Serafini, Elisabetta, e Caterina Di Paolo. *Preistoria. Altri sguardi, nuovi racconti*. Settenove, 2018.

Immagini per la storia delle donne

Monica Di Barbora

Università degli studi Milano Bicocca, Fondazione Isec – monica.dibarbora@gmail.com

ABSTRACT

Il testo propone alcune riflessioni teoriche e qualche indicazione pratica sull'utilizzo delle immagini per la storia delle donne all'interno dei testi scolastici, prendendo spunto dall'esperienza di redazione delle schede della sezione iconografica del volume *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*.

PAROLE CHIAVE

Analisi visuale, genere, fotografie

1. INTRODUZIONE

Il testo propone alcune riflessioni sulla rappresentazione delle donne nei testi scolastici, in particolare a partire dall'esperienza della redazione della sezione iconografica del volume, a cura di Bellucci, Celi e Gazzetta, *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*, creato come supporto didattico per docenti interessate a inserire dei percorsi che includano le donne e le questioni legate al genere nella propria attività scolastica.

La rappresentazione della donna è antica quanto l'espressione di una sensibilità artistico-simbolica e la raffigurazione del corpo umano, basti pensare alle cosiddette Veneri preistoriche (il cui nome, sia detto en passant, meriterebbe già una riflessione). Nel corso del tempo essa è diventata, indiscutibilmente, parte integrante della modulazione del rapporto gerarchico tra i sessi che struttura la nostra società. Esaminare e decostruire i modelli di rappresentazione del femminile radicati fornisce, quindi, fondamentali elementi per comprendere alcune dinamiche storiche che hanno contribuito a ordinare il nostro presente. Si tratta, dunque, di un tema la cui rilevanza didattica non è da sottovalutare.

I problemi che si pongono sono, però, molteplici e su una pluralità di livelli. Si tratta tanto di questioni che afferiscono al livello teorico (la selezione del corpus, l'individuazione degli obiettivi, la scelta delle metodologie di analisi, la proposta bibliografica) che al piano pratico (i problemi di copyright, le questioni legate alla stampa e alla qualità delle immagini in primis).

2. UNA CORNICE TEORICA

“I nostri corpi codificati in base al genere parlano di noi senza che noi possiamo facilmente opporvi resistenza, e persino attraverso la nostra resistenza” chiosa Sassatelli nella sua introduzione alla versione italiana di *La ritualisation de la fémininité*¹. E aggiunge, “le rappresentazioni visuali nelle fotografie, soprattutto nelle forme iper-ritualizzate dei messaggi commerciali, colgono (e sfruttano) proprio questo linguaggio”². Senza entrare nel merito di quanto sia o meno possibile partecipare alla propria rappresentazione come esseri gendered e senza approfondire la più generale visione di Goffman, che mostra, a giudizio di chi scrive ma soprattutto di diverse studiose, in particolare di area femminista, alcune criticità, è certo che le figure, mostrando dei corpi, mostrano i segni del o dei generi che in quei corpi sono in qualche misura iscritti.

Per questo motivo le immagini, e in particolare le fotografie, si prestano in modo particolarmente efficace a ragionare sulla costruzione dei generi che un sistema produce. Il complesso delle rappresentazioni non si limita, infatti, a proporre stereotipi iconografici e codici visivi ma partecipa a pieno titolo all'edificazione dello spazio sociale e delle relazioni gerarchiche che vi sono iscritte.

3. LE IMMAGINI NEI LIBRI DI TESTO

La scuola, tuttavia, affronta raramente, se non nelle discipline e negli indirizzi specifici, la lettura e l'interpretazione delle immagini. Eppure, i libri di testo scolastici, di qualunque branca ma in particolare quelli di storia o geo-storia, sono ormai ricchissimi di immagini. Soprattutto, di donne. Una breve indagine di qualche anno fa su una serie di manuali di storia, proseguita in modo sporadico e non sistematico negli anni successivi, ha messo in luce come la presenza delle donne nelle illustrazioni scolastiche sia estremamente elevata, con numeri del tutto incongrui rispetto a quelli che si riscontrano nella parte narrativa (come si può facilmente verificare scorrendo gli indici dei nomi in chiusura)³.

1 Goffman, «La ritualisation de la fémininité».

2 Sassatelli, «Presentazione. Rappresentare il genere», p. 47.

3 Di Barbora, «Alcune riflessioni sull'uso delle immagini nei manuali di storia».

L'abbondanza delle raffigurazioni non si traduce però necessariamente in una buona valorizzazione didattica delle stesse. Al contrario, può rivelarsi controproducente distogliendo l'attenzione dai singoli testi visivi che si smarriscono in un flusso iconografico indistinto che tende a ribadire una rappresentazione non problematica, e non problematizzata, dei generi. A indebolire ulteriormente il ruolo delle immagini, molto raramente esse sono accompagnate dagli elementi necessari a definirle come documenti e non come semplici illustrazioni.

4. UN'ESPERIENZA

Il citato volume curato da Bellucci, Celi e Gazzetta, nato all'interno della Società italiana delle storiche, è stato un'ottima occasione per provare a ragionare in modo diverso anche sull'utilizzo delle immagini nella didattica della storia delle donne. Il testo, che affianca e non sostituisce il classico manuale, si configura come una selezione di fonti sulla storia delle donne. Uno strumento snello, quindi, a supporto di un insegnamento più articolato e plurale della storia.

Oltre ad alcune immagini utilizzate nel corso del volume, vi compare una speciale sezione iconografica.

Per questa sezione sono state scelte cinque riproduzioni di documenti visivi individuati in modo da coprire, ancorché sommariamente, tutto l'arco cronologico del volume. La selezione è stata impostata intorno a una serie di parametri: le immagini dovevano essere di natura diversa (si va così dalle pitture rupestri alla fotomeccanica stampata su un quotidiano); dovevano essere state prodotte con finalità differenti (propaganda, pubblicità, informazione...); dovevano dialogare con la sezione testuale, in particolare collegandosi alle parole chiave scelte dalle autrici (corpo; cristianesimo; diritto/i; famiglie; formazione e cultura; genere; lavoro; patrimonio e violenza).

Il lavoro di contestualizzazione ha, poi, tenuto conto del formato adottato anche per i documenti scritti, in modo da sottolineare la piena dignità documentale delle immagini. Questo ha significato non solo fornire tutti gli elementi necessari all'identificazione dell'immagine originale riprodotta nel volume ma, nell'analisi, lavorare con una griglia strettamente centrata sulla rappresentazione, senza cioè usare l'immagine come un semplice spunto da cui trarre i temi trattati poi sulla base di altra documentazione.

Infine, ogni documento è stato esaminato mettendo in luce strategie e metodologie analitiche differenti⁴ in modo da fornire, oltre al lavoro sulla singola immagine, strumenti e spunti che consentissero di riflettere sugli attrezzi del mestiere necessari a leggere e utilizzare storiograficamente in modo corretto diversi tipi di rappresentazione. In questa prospettiva, si è prestato attenzione a mettere in evidenza l'utilità degli intrecci interdisciplinari. L'obiettivo era offrire una, per quanto estremamente sintetica, panoramica che consentisse di cogliere la ricchezza di possibilità offerta dallo studio delle immagini per la storia delle donne.

La sintetica bibliografia abbinata a ogni scheda fornisce un panorama di riferimenti più ampio per chi desideri approfondire le questioni sollevate dall'analisi.

Il lavoro con le immagini, in particolare con le fotografie, si scontra, però, con una serie di questioni. Anzitutto quelle legate al copyright. Il contenuto economico legato alle immagini confligge con le risorse sempre più ridotte della maggior parte delle case editrici, per non parlare della singola studiosa.

La scivolosa normativa vigente, inoltre, consentendo ampi margini all'interpretazione soggettiva, lascia chi fa ricerca e chi pubblica nella costante incertezza sui termini di utilizzo delle fotografie. Le case editrici più piccole, spesso quelle più disposte a lavorare su temi e con approcci meno consolidati, fanno ricadere la verifica dei diritti di riproduzione sulle spalle delle ricercatrici e dei ricercatori che non possono assumersi il rischio di una scelta sbagliata. Il risultato è un ulteriore impoverimento nella scelta dei documenti.

Un'altra questione spinosa è la qualità delle riproduzioni. Considerare un'immagine come un documento a pieno titolo significa anche garantire una riproduzione soddisfacente, che aiuti a restituirne il più possibile la concretezza di oggetto, al di là della semplice superficie iconica. Anche in questo caso ci si scontra con problemi di natura tecnica ma, soprattutto, economica.

5. UNA NOTA CONCLUSIVA

Molto lavoro resta da fare per risolvere i problemi cui si è accennato e per approfondire l'utilizzo didattico delle immagini in una prospettiva di genere ma alcune esperienze sorte negli ultimi anni, alcune delle quali presentate negli altri interventi di questo panel, fanno supporre che si sia aperto un nuovo, proficuo filone di lavoro e ricerca.

4 Rose, *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*.

BIBLIOGRAFIA

Bellucci, Franca, Alessandra F. Celi, e Liviana Gazzetta, a c. di. *I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia*. Biblink, 2019.

Di Barбора, Monica. «Alcune riflessioni sull'uso delle immagini nei manuali di storia». Società italiana delle storiche, 2013.

Goffman, Erving. «La ritualisation de la fémininité». *Actes de la recherche en sciences sociales* 14 (1977): 34–50.

Rose, Gillian. *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*. Sage, 2016.

Sassatelli, Roberta. «Presentazione. Rappresentare il genere». *Introduzione alla traduzione italiana di La ritualisation de la fémininité di Erving Goffman. Studi culturali* 1 (2010): 37–50.

Immaginario di genere. Siamo le immagini che vediamo

Lucia Miodini

Università di Parma, lucia.miodinini@unipr.it

ABSTRACT

La relazione si sofferma sulla prospettiva di genere nella pratica didattica, presentando l'esperienza del progetto Immaginario di genere. Noi siamo le immagini che vediamo, nato dalla collaborazione tra il CSAC, centro di ricerca dell'Università a Parma, e docenti della scuola secondaria di secondo grado. Il piano di lavoro, sviluppato tra gennaio 2014 e marzo 2015, si è articolato in un percorso diacronico, di analisi delle radici storiche e culturali della disuguaglianza di genere, indagando la continuità e/o la trasformazione nella comunicazione visiva del lungo Ottocento e del Novecento; e nell'analisi sincronica del contemporaneo sistema dei media. E restituisce le riflessioni teoriche e metodologiche sui contenuti e obiettivi del progetto, sull'acquisizione della differenza di genere nei percorsi educativi.

PAROLE CHIAVE

didattica di genere, storia dell'arte, mass media, comunicazione visiva

ARTICOLO

1. INTRODUZIONE

Il Centro Studi e Archivio della Comunicazione, centro di ricerca dell'Università, e il Liceo Classico G. D. Romagnosi di Parma firmano nel gennaio 2014 un protocollo d'intesa. La convenzione sancisce la collaborazione per la realizzazione del progetto didattico Cittadinanza attiva e l'attivazione del modulo Educazione alla differenza di genere, prevedendo un programma annuale di lavoro comune svolto con studenti e studentesse del terzo liceo. Storica della comunicazione visiva, ricercatrice del CSAC, mi sono occupata, come esperta esterna, del progetto Immaginario di genere.

Noi siamo le parole che ascoltiamo e le immagini che vediamo. Il percorso si è articolato in incontri frontali con l'attiva e partecipe collaborazione di docenti dell'istituto, Emanuela Giuffredi e Marina Savi (filosofia e storia) e Monica Silingardi (storia dell'arte) che hanno anche seguito le ricerche condotte dagli studenti su materiali documentari e visivi.

Cruciale è il ruolo del CSAC, la più vasta e complessa raccolta di materiali originali della cultura artistica e progettuale in Italia, che conserva opere ma anche interi archivi inerenti alle varie forme della comunicazione visiva e multimediale del Novecento e contemporanee. L'impostazione del progetto riflette il mio impegno, nella ricerca e nei progetti didattici, ad affermare una prospettiva di genere.

2. LO STATO DELL'ARTE

La letteratura sull'argomento è ormai cospicua, e numerosi sono i contributi critici ai quali abbiamo fatto riferimento, dagli scritti degli anni Settanta, quando in Italia la cultura e politica delle donne smascherava la pretesa universalistica e il carattere sessista delle pratiche educative e dei modelli culturali, all'intenso dibattito degli anni Ottanta, ai saggi usciti nell'ultimo decennio. Nel progettare il percorso educativo, caratterizzato da un'intrinseca interdisciplinarietà, abbiamo considerato con attenzione il problema della periodizzazione, quello della soggettività, il trattamento delle fonti.

Il meritorio impegno della Società italiana delle Storiche, dal 1989, e lo spazio dedicato alla dimensione del genere nella didattica, è indubbio. Per la sintesi storica e metodologica un rimando va al recente numero monografico di *Ricerche storiche*¹ e in particolare all'introduzione di Aurora Savelli che restituisce un quadro esaustivo sulla formazione alla cultura della differenza e sulla didattica in una prospettiva di genere tanto sotto il profilo teorico che metodologico.

Abbiamo guardato con interesse alle nuove frontiere e all'attraversamento dei confini tra discipline, dalla storia delle donne in percorsi di Public History all'allargamento dello sguardo e della prospettiva di genere, dagli studi postcoloniali ai Men's studies alle istanze dei femminismi transnazionali.

Il percorso educativo si avvale dei più recenti contributi di studiosi e studiose delle arti visive² e dei media³ all'ambito dei gender studies.

1 Savelli e Gagliardi, «La didattica della storia di genere».

2 Simoni, *Didattica della storia dell'arte e prospettiva di genere*.

3 Tota, *Gender e media. Verso un immaginario sostenibile*.

3. IMMAGINARIO DI GENERE. SIAMO LE IMMAGINI CHE VEDIAMO

Nella prima fase del percorso didattico abbiamo elaborato la metodologia di studio e analisi critica delle rappresentazioni di genere nei media. I primi incontri hanno occasionato un acceso dibattito sul rapporto tra identità di genere e media.

Siamo partite dalla constatazione che le nostre identità, di uomini e donne, sono elaborate attraverso le diverse forme di mediazione simbolica dei prodotti culturali e mediali, e, come evidenzia Anna Lisa Tota, molte dimensioni della nostra identità, dal genere alla nazionalità, dalla classe sociale alla generazione, sono condizionate dalle immagini e dai discorsi che i media ci propongono quotidianamente. Da ciò un progetto che stimoli la comprensione delle immagini e delle strutture narrative che, dagli spot pubblicitari ai video musicali, condizionano il modo di pensarsi come uomini e donne.

Gli studenti e le studentesse della scuola secondaria di secondo grado vivono una fase importante della loro vita. Individuare l'origine degli stereotipi visivi è un presupposto necessario perché possano interpretare le immagini con le quali quotidianamente si confrontano, dalla fotografia di moda ai Social Media. È altrettanto importante che riconoscano i contenuti e le narrazioni, che, dopo l'avvento del digitale partecipativo, condividiamo, a volte in modo inconsapevole, nei profili Facebook o nelle Instagram Stories.

Sono stati anche sollecitati a ripensare ad alcuni temi e narrazioni, come il mito di Pigmalione e Galatea che ricorre nella pittura preraffaellita e si rispecchia nelle riviste di moda e nei videogiochi. Stimolati a non dare per scontati i criteri normativi che disciplinano la storia dell'arte, gli studenti hanno affrontato le problematiche inerenti, il punto di vista, lo sguardo, la posizione del soggetto. La prospettiva multidisciplinare ha dimostrato la sua efficacia e disvelato la relatività degli universi normativi del femminile e del maschile sia nella tradizione pittorica sia nel contemporaneo sistema dei media.

La riflessione sul canone storico-artistico ha condotto alla decostruzione della presunta universalità e neutralità della trascrizione prospettica, e all'individuazione di topoi nella storia della rappresentazione occidentale.

La verticalità del corpo maschile, dall'uomo vitruviano di Leonardo, icona della teoria delle proporzioni, al Modulor di Le Corbusier, si contrappone alla "inclinazione" della figura femminile, nell'iconografia sacra e nella rappresentazione del sé nei selfie. Un tema, quello della configurazione geometrica del corpo, il cui significato morale e politico, è stato restituito da Cavarero⁴.

4 Cavarero, *Inclinazioni. Critica della rettitudine*.

Nelle ricerche condotte dagli studenti, è emersa la forte presenza della fotografia e delle immagini filmiche nella cultura contemporanea, nei vari ambiti di diffusione, da quelli educativi a quelli familiari e popolari, e la conseguente diversificazione degli usi e dei pubblici. Particolare interesse ha suscitato la funzione socioculturale dell'iconografia di moda nelle immagini pubblicitarie.

4. CITTADINANZA ATTIVA. UN PROGETTO DIDATTICO CONDIVISO

Che funzione hanno gli stereotipi e l'iconografia legata al genere e in che modo influenzano la violenza maschile sulle donne? Abbiamo analizzato le strutture narrative delle più conosciute e studiate opere d'arte. Un contributo all'individuazione delle connessioni che saldano insieme immaginario bellico e violenza maschile sulle donne, mettendo a fuoco il ricorso a stereotipi della virilità, dall'iconografia pittorica all'affermazione nei mass media⁵.

La virilità ha avuto un ruolo particolarmente importante nell'immaginario politico dell'Italia contemporanea, e il virilismo è stato un pilastro retorico delle culture nazionaliste, imperialiste, autoritarie e razziste, mentre oggi è difficile individuare un modello di genere maschile univoco (Bellassai). Abbiamo proposto un percorso iconografico diacronico della rappresentazione del corpo maschile. Gli studenti e le studentesse si sono confrontati con l'ideologia del virilismo nelle immagini del passato e la presenza di tradizionali modelli di mascolinità nelle serie trasmesse dalle piattaforme di contenuti multimediali.

5. GENDER, DIDATTICA E PUBLIC HISTORY. APPUNTI PER UNA POSTFAZIONE

Quale dimensione può assumere il rapporto intergenerazionale? Che cosa consegniamo alle generazioni successive? Sono quesiti, quello della trasmissione delle esperienze e dei saperi, che ci hanno impegnato a lungo. Tra l'altro Monica, Marina ed Emanuela ed io, apparteniamo a generazioni diverse.

L'emotività e l'affettività, condizione fondamentale nella formazione della soggettività, e fondamento di una nuova epistemologia della ricerca storica, hanno riattivato flussi narrativi e discorsivi. La dimensione relazionale e il partire dalla propria esperienza hanno ibridato, con approccio creativo, le tradizionali tecniche del racconto storico, innestando nella trasmissione del passato, inattese partiture e nuove storie, stimolando anche studenti e studentesse a superare il ricorso all'universalità.

5 Miodini, *Immaginario bellico e costruzione dell'identità di genere, Etica e fotografia. Potere, ideologia, violenza dell'immagine fotografica*.

Abbiamo convenuto che valorizzare la presenza delle donne nella storia e nell'arte, integrando con paragrafi aggiuntivi il programma scolastico, per restituire loro "visibilità", non sarebbe stato sufficiente. Aggiungere contenuti e introdurre figure femminili fino ad ora misconosciute, è senza dubbio un lavoro necessario e meritorio, ci è sembrato però che fosse imprescindibile adottare nuove metodologie; altri sguardi sulla tradizione storico-artistica.

Prospettare un riesame critico del canone storiografico e dei paradigmi interpretativi dominanti (dalla trascrizione prospettica alla teoria delle proporzioni del corpo umano); pensare alla storia dell'arte in un'ottica di genere; decostruire il sistema dei media, affinché gli studenti possano immaginare e progettare la propria esperienza di vita, è un obiettivo da raggiungere.

Le identità di genere, ne siamo tutti ben consapevoli, sono costruzioni, frutto di processi di socializzazione e acculturazione che partono dal modo in cui è percepito e categorizzato il corpo. Appassionato è stato il coinvolgimento degli studenti e delle studentesse quando si è proposta una lettura critica delle rappresentazioni e messe in scena del corpo, femminile o maschile; partecipato il processo di conoscenze delle fonti e l'elaborazione dei materiali iconografici utilizzati nel percorso didattico.

BIBLIOGRAFIA

- Cavarero, Adriana. *Inclinazioni. Critica della rettitudine*. Cortina, 2014.
- Colazzo, Salvatore, Giuliana Iurlano, e Demetrio Ria, a c. di. *Public History tra didattica e comunicazione*. Università del Salento, 2019.
- Di Cori, Paola. «Sotto mentite spoglie. Gender studies in Italia». *Cahiers d'études italiennes* 16 (2013): 15–37.
- Miodini, Lucia. *Immaginario bellico e costruzione dell'identità di genere, Etica e fotografia. Potere, ideologia, violenza dell'immagine fotografica*. Roma: DeriveApprodi, 2015.
- Pomata, Gianna. «La storia delle donne: una questione di confine». In *Il mondo contemporaneo. X. Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, a cura di Giovanni De Luna, Peppino Ortoleva, Marco Revelli, e Nicola Tranfaglia, 1435–69. La Nuova Italia, 1983.
- Rabuiti, Sara, a c. di. «10 domande sulla storia di genere a Simona Feci». *Il Bollettino di Clio* 9 (2018).
- Savelli, Aurora, e Isabella Gagliardi. «La didattica della storia di genere». *Ricerche storiche* 2 (2019).
- . «La storia delle donne in percorsi di Public History». *Storia delle donne* 14 (2018).
- Simoni, Serena. *Didattica della storia dell'arte e prospettiva di genere*. Clueb, 2009.
- Tota, Anna Lisa, a c. di. *Gender e media. Verso un immaginario sostenibile*. Meltemi, 2008.
- Zarri, Gabriella. *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*. SEI, 1996.
- Zemon, Davis, e Natalie. «Women's History in Transition. The European Case». *Feminis studies* 3 (1976): 83–103.